

IL RAID CONTRO BAGHDAD I Tomahawk lanciati sul comando dei servizi segreti fanno otto morti e dieci feriti
Baghdad ammassa truppe ai confini col Kuwait. Il consiglio di sicurezza Onu non vota

Vittime civili sotto i missili Usa L'Occidente approva. Clinton: «Punita la violenza»

La risposta sbagliata al terrorismo

MASSIMO L. SALVADORI

Combattere il terrorismo interno e internazionale non è solo un diritto ma un dovere. Infatti nessuna Comunità sia essa un singolo Stato o un insieme di Stati può tollerare l'esercizio della violenza criminale praticata o rosciacciata. Il terrorismo è una delle piaghe diffuse e terribili della nostra epoca. Ma se è giusto e inevitabile combatterlo con la massima energia e senza tregua, è altresì vero che i modi in cui lo si combatte non sono affatto indifferenti. Non lo sono in relazione agli effetti che determinano in chi mette in atto la repressione: in chi ne è oggetto nelle parti terrene. Lo si è visto tante volte e lo vedremo certamente anche in occasione della rappresaglia lanciata dagli Stati Uniti di Clinton contro l'Irak per reagire al progettato attentato contro Bush. A nostro giudizio l'attacco missilistico è stato un mezzo sbagliato per perseguire un fine giusto: far capire in maniera inequivocabile a chi si rende responsabile di terrorismo che il paese vittima e con esso la comunità internazionale sono capaci di una adeguata reazione.

Per capire dove sta lo sbaglio ci pare possano valere le seguenti osservazioni. Gli Stati Uniti sono oggi la maggiore potenza mondiale e quindi le loro responsabilità sono pari al ruolo che occupano. Le loro azioni hanno un'immediata profondità e durevole ripercussione sull'insieme delle relazioni internazionali che migliorano o si deteriorano a seconda della natura di queste stesse azioni. Il presidente Clinton mentre ha dato l'ordine della rappresaglia ha invocato l'esigenza per gli americani di difendere se stessi in maniera diretta ed autonoma e di usare perciò i mezzi che giudicano convenienti e necessari. Alla violenza insomma si risponde con la violenza partendo dal presupposto che questo sia l'unico linguaggio pagante. La questione sta proprio qui: se sia vero che in un caso come il presente la risposta violenta sia l'unica efficace.

Certo l'efficacia di fronte al terrorismo è necessaria. I terroristi non hanno cuori teneri. Ma non vi era un'altra via perfino più efficace di quella dell'invio dei missili? Clinton ha affermato di avere in mano le prove certe del complotto iracheno diretto ad assassinare Bush e promesso di farle conoscere alla Comunità internazionale. Ebbene non si poteva far uso di quelle prove seguendo un'altra strada?

Ci viene da domandarsi e da domandare se non sarebbe stato meglio usare le prove - che ci auguriamo siano e inconfutabili - nel contesto di una diversa strategia. Non avrebbe avuto una straordinaria efficacia gettarle sul tavolo delle Nazioni Unite e di tutti i governi del mondo mobilitare la coscienza civile internazionale isolare ulteriormente il dittatore di Baghdad e i suoi assassini dediti all'esercizio del terrore? La via scelta da Clinton temiamo non disarmerà i terroristi ma offrirà loro l'occasione di giocare la parte di vittime e di cercare nuove e false patenti di legittimità per proseguire nella loro azione. Essa non riuscirà poco importa se a torto o a ragione a evitare l'idea che sia stata lo strumento non nuovo negli Stati Uniti e altrove per ricompartire il consenso interno usando la platea internazionale che i grandi Stati usino la maniera forte contro il terrorismo che li colpisce direttamente e restino deboli o insensibili verso quello che rimane a loro lontano.

Un'ultima considerazione occorre fare. Pochi giorni orsono in riferimento alle crisi della Bosnia Erzegovina e della Somalia fummo indotti a sottolineare l'urgenza di una riorganizzazione delle Nazioni Unite allo scopo di affrontare più incisivamente i troppi focolai che minacciano il tanto precario ordine internazionale e di raggiungere una nuova capacità di governo mondiale. Orbene la rappresaglia americana contro l'Irak costituisce un nuovo drammatico e assai significativo campanello d'allarme.

Vogliamo ribadire in conclusione che le varie parti del mondo sono troppo interdipendenti perché si possa fare appello come ha fatto Clinton ai diritti esclusivi che derivano dall'assoluta sovranità degli Stati. Poiché quel che fa un grande Stato tocca tutti gli altri favorendo o deteriorando la condizione comune, anche le risposte al terrorismo non possono obbedire agli imperativi di giustizia di alcuni cavaliere solitario.



Il generale Powell mostra su una cartina la zona colpita. A destra una delle vittime del raid americano su Baghdad

Si è conclusa senza alcun voto la riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu convocata dopo l'attacco americano su Baghdad nella quale hanno perso la vita 8 persone. Alla riunione, l'ambasciatrice Usa Albright ha presentato le prove per dimostrare che il fallito attentato all'ex presidente Bush era organizzato da Baghdad. La tensione resta comunque alta: gli iracheni starebbero ammassando truppe tra l'Irak e il Kuwait.

MASSIMO CAVALLINI TONI FONTANA

Ottomorti e dieciferiti. Questo il bilancio ufficiale delle vittime dell'improvviso attacco americano su Baghdad che nella notte tra sabato e domenica ha fatto irrompere la capitale irachena nel clima cupo della guerra. I ventitré missili Tomahawk sparati a raffica da due navi da guerra distanti dalla costa circa cinquemila chilometri sono piombati tra i casermoni dei servizi segreti iracheni seminando morte e distruzione. Saddam ha subito gridato contro la «vile aggressione» L'azione

ordinata dal presidente Clinton mette definitivamente fine alle speranze di una parte della dirigenza irachena che erano state accresciute dal cambio della guardia alla Casa Bianca. Sembra però che lo stesso Clinton abbia posto il veto al bombardamento del quartiere generale di Saddam. L'azione americana ha ricevuto l'approvazione dei paesi occidentali. E George Bush non ha esitato a dichiarare: «Appoggio l'azione intrapresa da Clinton». Da Boutros Ghali un no comment.

ALLE PAGINE 3 e 4

Maraini La vendetta è un errore

«La violenza è sempre stupida specie quando avviene a scoppio ritardato come nel caso dei missili su Baghdad» a parlare è la scrittrice Dacia Maraini. «Quei missili sono il segno dell'impotenza americana. Bill Clinton sbaglia a vestire i panni del giustiziere». «Azioni come questa alimentano una spirale di sangue e rafforzano gli integralisti islamici».

DE GIOVANNANGELI A PAG. 4



Agnelli e De Benedetti spingono per l'accordo «Chiudiamo in settimana»



Rush finale per la maxitratativa sul costo del lavoro? Per il ministro del Lavoro Giugni l'intesa potrebbe essere raggiunta entro la settimana. Dello stesso parere Gianni Agnelli e Carlo De Benedetti. «Si può fare» affermano, entrambi convinti che è possibile uno sbocco positivo del confronto.

A PAGINA 13

Rifondazione spaccata: il segretario, criticato dal comitato politico, si dimette
«Ha alimentato una campagna contro il partito». La minoranza non partecipa al voto

Vince Cossutta, Garavini lascia

Vince Cossutta e Garavini se ne va. Rifondazione a pochi giorni da un voto amministrativo che sembra premiarla, si spacca e perde il suo segretario aspramente criticato e «sfiduciato» da una mozione che ha avuto un'ampia maggioranza. Tra una settimana inizierà la discussione per scegliere il successore alla segreteria e il «king maker» sarà Cossutta, vero padrone del partito.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Dopo una notte di votazioni e di divisioni le dimissioni sono arrivate ieri mattina alle 11. Garavini si è presentato al Comitato politico di Rifondazione comunista (che si è svolto rigorosamente a porte chiuse) per annunciare che lasciava. Era un esito inevitabile dopo che quasi un centinaio di voti erano stati raccolti dalla mozione di «sfiducia» stilata da Libertini mentre «solo una quarantina di dirigenti» quelli che condividevano le sue scelte aveva rifiutato di partecipare al voto. Garavini ha rilasciato un commento la

conico poche parole per dire che si tratta di dimissioni tutte politiche. Al contrario Libertini ha affermato che il successo della divisione non è politico ma riguarda la gestione del partito troppo poco «unitaria». Siamo all'epilogo di una divisione che si era manifestata pienamente già qualche settimana fa in direzione quando Garavini aveva parlato di grande attenzione per il «polo politico» annunciato da Ingrao. Al contrario Cossutta e i suoi puntano a consolidare il partito «blindandolo» verso l'esterno.

B MISERENDINO L PAOLOZZI A PAGINA 7

I Verdi ritirano l'astensione

Ciampi perde un pezzo. I Verdi ritirano l'astensione «per il deludente operato in materia ambientale e sociale». Per il governo settimana cruciale sulla legge elettorale e sul costo del lavoro potrebbe innescarsi la crisi Zanone lascia il Pli per Alleanza democratica e per Ad (ma senza Pds) si schiera mezzo Pri, assenti però Spadolini e Mammi.

F RONDOLINO A PAGINA 6

Il male oscuro

GIUSEPPE CALDAROLA

Apochi mesi dal congresso Rifondazione comunista si è spaccata e ha perso il segretario la frattura era già emersa prima delle recenti elezioni comunali e non è bastato un lusinghiero risultato a sanarla. Quello che colpisce nelle decisioni del vertice di Rifondazione è la fretta con cui si è voluti giungere alla controparte o meglio alla resa dei conti prima ancora che si potesse sviluppare una discussione politica. Sembra quasi che quella parte di Rifondazione che fa capo al sen. Cossutta abbia voluto portare a casa subito un risultato. L'allontanamento del segretario e la dimostrazione di essere maggioranza prima di aprire i giochi congressuali. Tanto per far capire chi comanda.

C'è una logica in questo spirito di scissione che caratterizza una parte della sinistra. Essa è anche frutto della nostalgia e di una malinconica tradizione ma soprattutto è la conseguenza di una visione che pur nel mutare dei momenti storici ha al suo centro un'idea apocalittica e rassegnata dello sviluppo politico e sociale. Se il mondo va a destra se l'Italia si prepara a un nuovo autoritarismo il riflesso immediato è raccogliere le forze meglio poche ma fidate rinunciare alla politica rifiugiarsi nella propaganda e colpire con accanimento tutto ciò che a sinistra può produrre aggregazione. Lo schema è semplice il nemico esterno è fortissimo e inevitabilmente vincerà ma per prepararsi alla necessità rimandata a un tempo lontano è bene che venga bastonato il fronte interno che con le sue aperture minaccia l'insostituibilità di organizzazioni blindate.

È bene dire subito che questo schema di rapporto con le altre forze di sinistra è comune o comunque lo è stato a tutte le componenti di Rifondazione. La scelta stessa della scissione di due anni fa rivelava la convinzione di una impraticabilità del campo unitario a sinistra. Ma questa è la storia di tutti. Nel la storia di oggi ci sono altri fatti. Uno soprattutto. Di fronte al delinearsi di un nuovo scenario politico e istituzionale il tema che la scissione del '91 aveva voluto esorcizzare si ripresenta con singolare eloquenza: la sinistra pur con le più varie articolazioni deve intendere ad unirsi o no? E se deve farlo come può eludere il tema del rapporto con il Pds? E se deve assumere come d'uso politico centrale il rapporto con il Pds come può farlo senza porsi nella prospettiva di essere una sinistra che deve dare una risposta di ritorno al capovolgimento della scena politica italiana?

Stiamo ascoltando molte sirene. C'è chi chiede alla sinistra ulteriori purificazioni perché si preventi alla prospettiva di governo senza le sue parti più radicali. C'è Bossi che prima di cimentarsi con la moltiplicazione dei partiti e dei psci ha pensato bene di battezzare un suo collega Ion Moroni come leader della sinistra e d'altro che distruggere Occhetto e altre amenità. Vogliamo stare a guardare? Se c'è un dato che vien fuori limpido dalle ultime elezioni è che la crisi di sistema non ha ridotto l'appoggio della sinistra. Laddove essa ha saputo presentarsi unita e aperta con la molteplicità delle parti e dei psci ha pensato bene di battezzare un suo collega Ion Moroni come leader della sinistra e d'altro che distruggere Occhetto e altre amenità. Vogliamo stare a guardare?

Burlando I mie giorni in carcere



A PAGINA 2

Pecchioli Indagherò sui servizi



G.F. MENNELLA A PAGINA 11

Bologna-Ustica, volo speciale per la verità Conso: «Salverò le inchieste sulle stragi»

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

IN VOLO SU USTICA. Le indagini sulla strage di Ustica non finiranno prima che la verità sia stata accertata. Mancano sei mesi al termine dell'istruttoria ma il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Conso «si è detto pronto a proporre una proroga». «Dio non voglia» ma se per il 31 dicembre non fosse stata raggiunta una conclusione bisognerà cercare di salvare tutto quello che è stato fatto. Azzerare le indagini sarebbe grave. Il ministro ha parlato ieri nella sala del consiglio comunale di Bologna. E da Bologna in serata è partito un Dc 9 che ha ripetuto il tragitto dell'aereo esploso in volo tredici anni fa. Un viaggio allucinante e straziante. C'erano sindacati parlamentari avvocati pentiti uo-

mini e donne di quella che si definisce la società civile». Da Bologna a Punta Raisi lungo la rotta del dolore e della memoria. A Palermo mentre l'aereo era ancora in volo una grande folla si è stretta in torno ai familiari delle vittime quanti da molte parti d'Italia. A loro è stata risparmiata la pena di un viaggio che ha replicato quel volo fatale. Iniziative tristi e forti per ricordare e per rivendicare la verità. Dopo tredici anni di inchieste di interrogatori di perizie di audizioni parlamentari di atti giudiziari. E di menzogne di depistaggi di «non so» di «non ricordo» di scontri suicidi e di improbabili incidenti. Oggi i pentiti di parte civile possono dire: «Nessun dubbio fu un missile».

GIGI MARCUCCI A PAGINA 10

Rodotà I diritti dei gay

Oggi si celebra la «Giornata dell'orgoglio gay», manifestazioni si svolgeranno in tutta Italia. Stefano Rodotà dice: «Bisogna andare oltre la tolleranza. Difendiamo e valorizziamo il diritto dei gay all'identità sessuale».

C ROMANO A PAGINA 12

L'ABC della fantascienza

In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 3 luglio
Isaac Asimov
Il crollo della Galassia centrale

Giornale + libro Lire 2.500